



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"
Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno XXIII - Giugno 1994
Sped. in abb. post. - N. 2
Pubblicità inferiore al 50% - Torino

La Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

FASCICOLO N. 84

SOMMARIO

- La Fêto dë la Valaddo 1994 a Sezâne
- Agosto 1944: l'ère la guère, une brutte guère tra frairi!
- Enca su d'la fêto d'la Valaddo a Prâl lou 3 dë l'ulh 1993
- Boun Diou, dounte shiaou?
- Reconnoissenso de la Minuoronsa de lengue
- Una colonia medioevale occitana in Calabria
- L'amore per il sapere: la scuola
- La canzone di Champlas du Col
- Il Carmelo del Pater (a Gerusalemme)
- L'altare nuovo nella Cappella di Villardamond
- La fortezza di Fenestrelle
- Viaggio in Argentina
- "Lou lèit stregà"
- La cuzino dâ tèm pasà, èn aouto Val San Martin
- Recensioni
- Notizie e avviso ai soci

Direttore responsabile: Andrea GASPARI
Vicedirettore: Paolo PRIANO
Redazione: Clelia BACCON - Guido BARET
- Alex BERTON - Ines CASTAGNO - Maria DOVIO - Emile GAUTIER - Ugo PITON - Guido RESENT - Andrea VIGNETTA
Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo, 29 marzo 1972, n. 1
Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s. - Via Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/322.657
Quota associativa: Italia e Escartons L. 15.000 - Estero L. 20.000 - Copia singola del periodico L. 5.000 - Socio sostenitore: almeno L. 20.000
C/C/postale N. 10261105 intestato a: "La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone C.F.: 94511020011
Pubblicazione ammessa al contributo della Regione Piemonte (L.R. 26/1990)

La Fêto dë la Valaddo 1994 a Sezâne



La Festa de "La Valaddo" si terrà quest'anno, nella giornata di sabato 20 agosto 1994, nel Comune di Cesana Torinese.

Il Comune di Cesana e la locale Associazione Pro Loco si sono offerti di organizzare questo incontro, ormai divenuto una significativa occasione di rinnovamento delle tradizioni delle genti occitane delle nostre valli.

Cesana affonda le sue radici fin nei tempi romani in quanto situata in zona strategica sull'itinerario delle Gallie, che da "Segusio" conduceva alla stazione "In Alpīs Cottia": questo itinerario era una delle strade transalpine più importanti che collegavano la Gallia

Narbonese con la Valle del Po, svolgendosi lungo la valle della Dora.

Il nome di Cesana deriva probabilmente da una trasformazione, verificatasi nei tempi, dell'antico Gesdao, Gadeo, Gadaone, Goesao ai più recenti Sezanus, Sezana, Sexana, Cezane.

L'importanza storica di Cesana è dovuta a questa sua posizione strategica ai piedi del colle del Monginevro, lungo un itinerario che rappresenta la via più breve di collegamento fra il nord-est dell'Europa ed il sud-ovest della Francia, la Spagna ed il Portogallo.

Nel Medioevo è questo infatti l'itinerario che viene percorso dai pellegrini diretti verso il Santuario di



Cesana Torinese (m. 1357) - Alla fermata della diligenza fra Oulx e Briançon.

“Santiago de Compostela”: Cesana è tappa obbligata come è testimoniato anche dal portale della Chiesa parrocchiale, dedicata a San Giovanni Battista.

Cesana, come tutta la Val d'Oulx, lega la propria storia politica ai Conti di Albon, entrando a fare parte dei domini dei Delfini di Vienne, che incorporano nel Delfinato – e più precisamente nel “Balivatus Briançonesii” – la Val d'Oulx e la Val Chisone, un territorio che costituisce per secoli un profondo cuneo di penetrazione francese nello Stato Sabauda, dalla forma caratteristica, tanto da ricevere il nome di “Bec Dauphin” ed essere considerato come il «Dauphiné aux eaux pendantes vers l'Italie».

È noto che questa situazione verrà a cessare nell'aprile 1713 con il Trattato di Utrecht, siglato alla fine della guerra di successione spagnola, con il quale tutta la regione viene ricongiunta ai domini sabaudi.

A Cesana i Delfini di Vienne risiedevano frequentemente, tenendovi un castello che era stato costruito sul cucuzolo che domina il borgo, sulla sinistra orografica della Ripa, nella zona ancora oggi denominata “Châte”.

Il delfino scolpito sulle case, sulle fontane, sui pozzi di tutti i centri della Val d'Oulx, che è riprodotto anche nello stemma del Comune di Cesana, testimonia la profonda influenza lasciata in queste terre dalla dominazione dei Conti Albon di Vienne.

Con una “bulla” dell'Imperatore Federico I Barbarossa data a Rivoli nel 1155 il Delfino Guido V ottiene il diritto di battere moneta a Cesana.

La storia monetaria e l'esistenza della Zecca di Cesana hanno originato opinioni contrastanti: documenti ufficiali attestano potersi considerare l'officina monetaria di Cesana aperta da Ugo, Conte di Borgogna, nel periodo fra il 13-6-1184 ed il 15 maggio 1189.

L'attività della Zecca di Cesana prosegue con la battitura di “denari” anonimi sempre più scadenti, sino ad essere la loro lega composta quasi solamente di rame con lieve argentatura, sotto il dominio di Giovanni II (1307-1319): dopo tale data essa viene chiusa per il sorgere delle nuove zecche delfinali.

La dominazione delfinale cessa nella Val d'Oulx e del Chisone e quindi a Cesana, nel 1349, anno nel quale, per mancanza di discendenti diretti, il Delfino Umberto II cede definitivamente titoli e beni al primogenito del Re di Francia; ma, come è noto, prima di abdicare, il 13 marzo 1349, Umberto promulgò lo Statuto Delfinale a garanzia delle libertà concesse al Territorio Briançonnese, i cittadini del quale divengono “franchi Borghesi”.

Il Briançonnais viene organizzato in una “Repubblica”, divisa in cinque Escartons o Ecartons (Briançon, Queyras, Pragelato, Casteldelfino e Oulx), che raggruppavano le comunità delle vallate.

Cesana è una delle 21 Comunità che costituiscono l'Escarton di Oulx.

Questi Escartons godevano di particolari diritti ed ogni Comunità – che aveva la facoltà di redigere e fare leggi in forma scritta – era strutturata in maniera altamente democratica in quanto tutte le questioni di primaria importanza venivano dibattute in assemblee popolari, nelle quali avevano grande peso i Capifamiglia. La comunità si costituisce in unità economica e amministrativa, si dà rigide e meticolose norme di vita sociale sia nella gestione delle modeste risorse naturali del territorio che in ogni aspetto della vita quotidiana, dalla nascita alla morte: religione, istruzione, rapporti sociali familiari.

A capo del Comune venivano eletti, di regola nel giorno della Candelora,

cioè il 2 febbraio, i consoli. Con il passaggio sotto il dominio Sabauda, la storia di Cesana e della Val d'Oulx si identificano in quella di Casa Savoia e del Piemonte.

Cessa l'era delle grandi contese religiose che avevano visto Valdesi, Calvinisti, Ugonotti e Cattolici scontrarsi durante i secoli in queste terre; i particolari diritti e privilegi concessi ai cittadini dei vecchi Escartons malgrado la loro integrale conferma sia nel trattato di Utrecht che nelle reali patenti del 3-6-1756 da parte di S.M. Carlo Emanuele III si affievoliscono con il passare dei secoli e soprattutto negli ultimi decenni per le radicali trasformazioni di vita della valle, da un'economia agricola a conduzione patriarcale ad un'economia prevalentemente dedicata al turismo estivo ed invernale.

Nel 1928 vengono incorporati nell'unico Comune di Cesana gli antichi Comuni di Bousson, Desertes, Fenils, Mollières, Solomiac e Thures; a seguito di questa incorporazione Cesana si estende ora su un territorio di 121 Km. quadrati, costituendo uno fra i Comuni più estesi di tutta Italia.

Fin dal primo svilupparsi dello sci, Cesana diventa un importante centro turistico invernale.

Nel secondo dopo guerra (anni 1950) vengono costruiti i primi impianti di risalita verso i Monti della Luna; successivamente ha inizio la realizzazione del complesso di San Sicario – progettato dal celebre architetto Chappis – con la costruzione di imponenti impianti di risalita in tutta la zona, che fanno oggi di Cesana uno dei centri sportivi invernali più noti ed attrezzati.

Cesana è divenuta anche centro di turismo estivo ed è frequentata, per la mitezza del suo clima, da migliaia di villeggianti che hanno dato vita alla costruzione di numerosissime seconde case e che vengono oggi, con sempre maggiore frequenza, a trascorrere le proprie vacanze ed i propri fine settimana nel Comune.

Nel febbraio 1997 Cesana, con Sestriere, ospiterà i Campionati Mondiali di Sci: in particolare i Campionati Mondiali Femminili si svolgeranno nella località di San Sicario.

Con questa storia e con queste premesse Cesana – con i suoi circa 1.000 abitanti ed i suoi 20/25.000 turisti – si appresta a ricevere, il 20 agosto, tutti gli amici occitani che verranno a celebrare la Festa de La Valaddo.

Riccardo Formica
(Consou de Sezané)

Agosto 1944: l'ère la guère, une brutte guère tra frairi!

Verso la metà di agosto 1944 una lunga colonna di militari tedeschi provenienti dalla valle dell'Oisan (Grenoble) scendeva sulla statale del Monginevro verso Cesana per sottrarsi all'arrivo delle forze americane che, sbarcate a Marsiglia, stavano risalendo la valle della Durance e minacciavano di bloccarle a Briançon se fossero arrivate prima.

I tedeschi in fuga, risalendo la valle dell'Oisan a marce forzate, avevano requisito parecchi uomini con cavalli e carri onde alleggerire la marcia della truppa caricando i loro materiali su detti carri. Detti uomini furono prelevati nei paesi di Frenay d'Oisans, Mondelans e la Grave in tutto una trentina di persone con cavalli e carri.

Quando la colonna ebbe superato il Monginevro e discesa in Italia i tedeschi trattennero i cavalli e carriaggi lasciando liberi gli uomini ai quali non fu dato il permesso di rimpatriare. In tal modo essi si trovarono così a Cesana senza mezzi di sussistenza.

Appena la popolazione lo seppe, fu una gara fra le famiglie per dar loro assistenza prendendo a carico uno o più francesi.

A casa mia erano in quattro: Raymond Auger di Frenay, Auguste Gravier e Casimire del Mondelans e le petit Louis de La Grave.

Passò qualche mese e ci si intendeva benissimo; parlavamo lo stesso dialetto; avevamo le stesse abitudini e le stesse usanze.

Mi sono messo in contatto col consolato svizzero di Torino onde poter fare avere notizie alle famiglie in Francia¹. Ad inverno inoltrato il consolato svizzero mi fece sapere in via confidenziale che i tedeschi intendevano censire i francesi in Italia per spostarli quali lavoratori sul confine del Brennero in vista dell'offensiva alleata in primavera. Questo creò del panico fra i nostri amici per cui studiai il modo di farli rimpatriare attraversando le linee tedesche. Seppi che i partigiani di Exilles si recavano in Francia con marce notturne attraverso il Col d'Ambin poiché quella zona data l'altezza ed i pericoli era pattugliata solo durante il giorno dai tedeschi². Perciò tramite il cantoniere di S. Colombano mi misi in contatto con loro.



Raymond Auger e Alliaud Ernesto (classe 1915).

Essi accettarono di portare con loro dei piccoli gruppi di uomini purché attrezzati e forniti di viveri per almeno due giorni dovendo affrontare una difficile marcia notturna di circa 12 ore a quota prossima ai 3000 m. Tutti volevano partire per primi. Si scelsero gli otto del 1° gruppo che raggiunsero Deveis alla spicciolata. Io li seguivo con cavallo e slitta carica di sci, racchette e viveri. Nella notte fra un sabato e domenica in pieno inverno il gruppo, condotto dai partigiani, fece la traversata e raggiunse le linee francesi.

La settimana dopo fu la volta di un altro gruppo del quale faceva parte anche una donna incinta.

Restavano otto giovani fra i quali tre maestri di sci di Chamonix che era-

no stati requisiti dai tedeschi che li facevano lavorare presso i loro comandi. Erano impazienti di partire; li avevo avvertiti di stare calmi poiché avrebbero potuto allarmare i comandi tedeschi.

La fortuna ci venne in aiuto. Ci fu la festa del reggimento ed essi furono lasciati in libertà per 24 ore. Subito li accompagnai al Deveis con l'ordine di mimetizzarsi fino alla partenza. Due giorni dopo anch'essi attraversarono le linee e si ritrovarono in Francia.

Alliaud Ernesto
(Cesana Torinese)

¹ Il consolato svizzero mi diede anche dei soldi da consegnare a questi poveri sventurati.

² Pattuglie che venivano dal colle del Moncenisio.

Enca su d'la fèto d'la Valaddo a Prâl lou 3 dè luh 1993

Lou m'nistre dè Prâl:

Enqueui lh'à la Fèto dè la Valaddo... Nou sè trobbèn eisi a minjà, a béoure, a chantà... a éicoutà un m'nistre dè Milan què provo a parlà en patouà, e forsi a lh'aribbo pà sampre.

Soc à-li a vè l'èrljoun ooubè quèto fèto?

L'é d'cò vè què l'èrljoun – surtout quèllo vodouazo – é ità bién èmpourtant en la vito dè quèttà valadda, ma nou devèn pà èdmèntià què èse barbèt e èse ouccitan l'é pà sampre la mémo cozo, pèrquè la meità dè barbèt ilh é èibardà en toutto l'Italia, da Turin a la Sicilia. La lh'à ènt la Bubbio un toc dount lou Boundiou parlo d'u-o fèto

Boun Diou, dounte shiaou?

A-i-eique suimà
qu'a couriouque
a la ribbe d' la màre
abou 'l Boun Diou
e a tournâvou vée
su 'l mirolhè da ciel
tu lou dzours
de ma vitte pasà
Per tsaque dzourne passà
i l'appareision su la sable
doua piâ:
la mia e i quellè da Boun
Diou.
Ma de tempe en tempe
a-i-eique viite miqué une piâ
proppi din lou dzourse
plu difiçili 'd ma vitte.
Alloura eique dite: "Boun Diou
eique tsousi ed vioure abou Vou
e Vou ou m'aviâ proumète
qu'ou saria
toudzourne ità abou mi.
Perquée ou n'avà leisà soulète
proppi din lou mounen plu
difiçili?
E Ou n'avà ripoundoe:
"Meinà, tu sabbi qu'a
l'astimmou
e a l'eique dzamai
abbandounà:
lou dzourse que la lh'à
mequée une piâ su la sable
i soun propi i quellou
qu'a l'eique poutà a brâ".

Anonimo brasileiro

Tradotto nel patouà
"prodzalenc" da Alex Berton.

dé meinà què s'amuzèn. Lou Boun-
diou acuzo pâ lî meinà què beuiquèn
moc. La sèmillho què lou mounit sè
sépare: d'un caire lh'à quèlli què
s'amuzèn, què vivèn fin â foun lour
vitto, què rin ooubè quèlli què fan fêto
e què plourèn ooubè quèlli què van a
lh'entèramènt... de l'aoutre caire quèl-
li què beuiquèn moc da la fè-étro, ma-
garo pèr peui troubâ da dire.

Dècò nouz aoutri nou pon pènsâ un
poc parèlh: d'cò eisi la lh'à dè gènt
què sè tirèn pâ arèire, què juèn lour
carta, què àn pâ pouu dè èdsidrâ cal-
carèn, magaro d'cò calcozo dè deicou-

moddi... e lh'à d'cò dè gènt què beui-
quèn e peui trobbèn da dire; coum la
sè di: - L'é boun fâ criticâ -.

Alouro nou pon dire què l'èrljoun
à pâ grô a vè ooub'u-o fêto parèlh. Ma
l'é d'cò vè què notro èrljoun proutè-
stanto, foundâ da pèrsouna qu'àn ètsi-
drâ libramènt, ènsèmp, dè discutte laz
idéa, à calcozo da dire a notro vitto
d'ènqueui - i nou d'mando dè vioure
fin â foun soc lh'èi capitto arènt a
nouz aoutri: - nou pon beuicâ soc la
lh'à coum sè la nouz èntèrèsèse pâ -

ou vioure lâ pasioun dè notro epocco
- nou pon crèire què l'Italie sè divizâ
èn dui: eisi, dount tuti soun brav, a
l'avalâ dount la gènt é toutto grammo
- ou sèrchâ dè capi soc l'é què à prou-
voucâ lou dèzastre dè notre Paï, a
coum nou pon sourfi da què dèzastre.

Nou pon sé 'dmandâ: - Cant calcun
s'amuzo, nou soun mougù a s'amuzâ
ooub'él, ou nou crèièn què la sie mèlh
moc beuicâ a la fè-étro?

Gregorio Plescan

Recounouisenno de la Minuoronsa de lengue

Rien da toute de soque 'l Parlament
Eouropéen recoumande ven faite en
Italia...!

Ou-s-appernen que 'l Parlament
Eouropéen se prounounse per une pou-
litique a favour de la Minuoronsa de
lengue e culturella viventa din la
Comunità Eouropéene:

A l'assemblâ da 9 furia 'l *Parlament
Eouropéen a prée une résolushion* su
«Minuoronsa de lengue e culturella din
la Comunità Eouropéene» *abou 316
vou favourabla*, une countèrre e 6 asten-
shion.

Din sa résolushion, 'l Parlament
Eouropéen s'adrè a la-z-autra istitu-
shion (Counsèlhe, Coumishion) ma
dèco a-z-Itâ membri.

A-z-Itâ membri, 'l Parlament
Eouropéen demonde entre aoutra tsoa
de «recounoisre la loura Minouritâ
de lengue» (paragraphe 1) e de loure
dounâ un «Estatut légâle counvenable»
(par. 3).

Per 'l Parlament Eouropéen l'Estatut
duria a men preveé l'utilisashion tan
que mai de qu'la lenga e cultura a
toute igartè: de l'icôle, de la dzoestis-
se, de l'administrashion publique, da
"mass-medias", de la toponimia e de
tout'aoutre mounent de la vite publi-
que e culturâle (par. 3).

'L Parlament Eouropéen demânde
dèco a-z-Itâ de firmâ e ratifiâ la Charte
da Counsèlh d'Eouroppe su la lenga
régionâla ou minuorità itablia en
1992 (parr. 7 e 8).

A la coumishion 'l Parlament
Eouropéen demânde qui s'oebre a la
lenga mèn diffusâ e a la cultura loucâ-
la n'en tenente counche din tu lou
prougrammi d'icôle e culturelli de la
Comunità: "Jeunesse pour l'Europe"
e dèco lou prougrammi de tradushion
da travaou littereri da dzourne
d'enqueou. I lhè demonde dèco de créâ

per qu'la lenga un prougramme ispirâ
a prougramme "Lingua" que mire a
divloupâ 'l moutrâ de la lenga de la
Comunità.

E pei encâ, un demonde la Cou-
mishion de fâ proufitâ a qu'la lenga
de la nouvellâ technica aaudiovisuel-
la c'ma la televishion aute-defini-
shion e de publiâ lou documen ouf-
fishielli del la Comunità propi abou
i qu'la lenga.

A Counsèlhe da Ministri, 'l Parlament
Eouropéen demânde de fâ recourse a
foun prévi per l'ourganisashion de la
Comunità din soun ensemp per prou-
pagâ la lenga e la cultura men diffu-
sâ din l'ensemp da prougrammi de
sviloeppè régionâle.

La voutashion quosi unanime da
parlament Eouropéen fai remarcâ gaire
i gronte l'isoulament de la-z-Aoutoritâ
poulitica italièna en Eouroppe a l'igarte
da respette de la lenga e cultura men
diffusâ. Rien da toute, de soque 'l
*Parlament Eouropéen recoumande, i
faite in Italia*, a l'ecsepshion de qua-
qui iforsi fai da la Région Piémont
abou la louâ da 10 abrièl 1990 n. 26
e la grânde boune volountâ de la Cou-
munitâ de Mountanhe.

Notre lengue, malgré la dispousi-
shion da-z-articli 3, 6 e 9 d'la
Coustitushion italièna, da-s-articli 4,
5 e 7 de l'Estatut régionâle da
Piémont, dispose en réalitâ de dzi de
valable prouteshion.

A la difrence, per esemple, da cata-
lan, da basque e da gallichien en
Espanhe ou da gallois en Agletère que
disposon d'un Estatut de co-ouffishia-
litâ abou la lengue d'liâte, din la région
interessâ.

Mai que dzamai notre Dzente duré
s'appialâ su l'Eouroppe per fâ recou-
nouisre sou dreï ledzitimii...!

Alex Berton

Una colonia medioevale occitana in Calabria

A la fin d'estèmbre dâ 1975, proufitant d'un viage ourganizâ, ài agù l'oucazioun dè vèzitâ li vialagge dount, a partî proubablament dâ XIV^{em}me siècle, e fin â 1560, àn prousperâ laz anticca coulounia prouvènsala e vodouaza d' la Calabria.

Nouz àn pâ d'elemènt sègur pèr fisâ la datto precizo d' la foundasioun d' lâ coulounia; ma la pi grosa part dè lh'estourian què sè soun oucupâ d' lâ minouransa etnica, lènguistica e èrlijouza, àn councentrà lour èrcèrcha a partî dâ 1300 anant.

Dè dount vènin li couloun? Naturalmènt da notra valadda (Pélis, San Martin, Clúzoun) e da la Prouvénso, coum tètèmonien bién dè nom dè familho qu'âi èrlèva ènt lâ località vèzitâ: Arturi (Artus?), Bartolini (Bertolin), Bonetti (Bonnet), Bruno (Brun), Cesario (Cesan?), Condino (Godin), Costanzo (Costantino, Coutandin), Cumba (Comba), Frassia (Frache), Giordanelli (Jourdan), Gonino (Gonin), Guglielmelli, Guglielmetti (Guglielmet), Martino (Martin), Monasterio (Monastier), Muglia (Mourglia), Oliverio (Olivier), Perrone (Perron, Pron; nel 1975, il Sindaco di Guardia era un Perrone), Perrino (Perrin), Sceglia (Usseglio).

Dount laz èren lâ coulounia? Lâ coumunitâ ousitana a s'èren aitalia ènt dè vialagge què sè trobèn euio ènt la Prouvincho dè Cosenza: Guardia (euio Guardia Piemontese), San Sisto (euio San Sisto dei Valdesi), Fuscaldo, Montalto Uffugo, Vaccarizzo. L'è li vialagge dount li dèscèndènt dè lh'èscampâ ai massacres dâ 1561, àn vougù ènnemouriâ laz anticca vicènda èntitulat dè via e dè plasa a dè nom sinhificatiou: a Cosenza, Piazza dei Valdesi, arènt â Busento; a Guardia, Via Pascale, Via Uscegli, Via dei Valdesi, Porta del Sangue; a Montalto, Via Pirrerio (Perrero?).

Li "guardioli" parlèn èncaro euio, aprèe tan' dè siècle, un patouà ousitan; ài counvèrsâ a Guardia ouub dè gènt dâ post e nou sè soun capì. Lour patouà al è ita naturalmènt ènfluènsâ dâ calabrè; un eizèmpile: i prounounsièn "la ciabr" pèr dire "la chabbro" (la capra).

Ènt â Moien-Agge, li countat dî vodouâ dè la Calabria ouub notra valadda ilh èren frèquent. Aprèe dâ Sinodde dâ Làou, èn Val Clúzoun (1526), un dî dui barbe mandâ èn Souiso e èn Almanho pèr èncountrâ lh'èrfouma-



Guardia Piemontese
La porta del Sangue (XVI sec.).



Guardia Piemontese
Il tradizionale costume
e il Convento dei Domenicani
(XVII sec.).

tour, l'èro Guido dè Calabria e un dî dène barbe partî da notra valadda pèr vèzitâ lâ coumunitâ calabrèza èn soun mènistère itinerant (1558), l'è ita Gilles des Gilles (dâ Poumaré?).

Calquè ann aprèe l'adezioun a l'Èrfouèrmo proutèstanto (1532), li vodouâ calabrè èdmandèn a Gènèvo (Ginevra), ènt â 1558, e outenèn dui pèrdicatur piamountè èrfujâ èn qu'lo

vièlo: Jaque Bonelli dè Drounie (Dronero) e Jan Loui Pascale dè Couni. Ma l'Ènquizioun survèlhavo: Bonelli vènio arèstà, jujà e peui brùzà vïou a Palermo lou 18 dè bèlie dâ 1560; Pascale èro èmpreizounà ènt â 1559, drant a Fuscaldo, peui a Cosenza, e ènfin a Roummo pèr vèni proucesà e coundanà â brazie 's la plasétto dâ Châtel Sant'Angelo lou 16 d'èstèmbre dâ 1560.

Naturalmènt l'Ènquizioun sè limitavo pà a coundanà a mort l'i pèrdicator: èntavo eicrazà pèr samprè l'èrezio proutèstanto. Ooub l'ajut dâ bigot, fanatique e crudèl Falip II, Réi d'Èspanho e dè Naplo (Napoli), vènin èngajà dè sooudatèsca dè bandi, dè chourma e dè misiounari qu'asalin là coulounia. Inouio la crudelità dè la represiou; dè milo lh'èmpreizounà, l'i mort, l'i turturà, l'i mandà a là galéra, l'i pèndù, l'i brùzà vïou; pèr Guardia e San Sisto, l'èro la dèstrusioun toutalo; a Montalto, 88 preizounie mènà un pr'un sù d' l'èscalinnado d' la glèizo, vènin jouià (sgozzati): un ouribble camage.

Lou mè dè junh dâ 1561, l'Ènquizioun avio acoumpli sa "misioun": l'i poqqi survicù, "counvèrti" èrèn cougì d'ousèrvà dè règla dracouniana e vènin survèlhà rigourouzamènt; lou e là generasioun a vèni dèvin èdmèntià pèr samprè la fèdde, l'èstori, la lèngo d'i paire.

E alouro èntò counvènti què l'è èstouant dè vè què, malgré què la fouse ità prouibi a qu'li maleiroù dè coundunià a parlà lou lèngage, l'ousitan sie survicù fin a euio, pèr pi dè catre siècle.

Èn quètti dèrie tèmp, sè soun èntènificà l'i countat ooub l'i "guardioli" a livèl d'asouchasioun culturala ousitana: a noù, ousitan alpin, lou douvèr d'èncourajà e soutèni laz inisiativa dè couloubourasioun culturalo ooub la citto comunità ousitana izoulà a pi dè milo quilomèttrè da notra valadda.

Massimo Olmi, Docente presso la Scuola Superiore di giornalismo dell'Università di Urbino, autore del volumetto *Italiani dimezzati* - Ediz. Dehoniane - Napoli, 1986 - narra così la vicenda della minoranza occitana calabrese:

«...nell'insediamento valdese di Guardia Piemontese, in Calabria, si parla la variante provenzale dell'occitano. I primi casi di emigrazione dal nord Italia verso la Calabria risalgono alla seconda metà del secolo XII e si collegano a Gioacchino da Fiore. Molti facevano capo ai monasteri che

via via lo ospitavano per conoscere le sue dottrine. Fra i primi vi furono dei catarì (o albigesi) e dei Poveri di Lombardia (o valdesi). Di questi ultimi, ne conosciamo per nome uno: Zanino del Poggio che si stabilì a Fuscaldo, sulla costa tirrenica. E qui, avendo trovato buona terra, fece, poi, venire altri gruppi di valdesi dal Piemonte.

Quel primo gruppo, ben accolto a Fuscaldo e Montalto, trattò con i feudatari la concessione di vasti terreni incolti per un modico affitto e col riconoscimento della libertà di amministrarsi. Nei pressi di Montalto, si formò il "Borgo degli Oltremontani": nel 1365 il marchese di Fuscaldo autorizzò la popolazione del borgo, che era, ormai, notevolmente cresciuta, a costruirsi le case intorno ad una torre di guardia costiera (dove il nome di "Guardia Piemontese").

Scoppiata la riforma protestante, gli abitanti di Guardia Piemontese spedirono un loro rappresentante a Ginevra da Calvino per sollecitare l'invio in Calabria di una regolare missione. Nel marzo di due anni dopo, il marchese di Fuscaldo convocò alcuni notabili valdesi per saperne di più sul loro movimento religioso: cominciò, allo-

ra, per i valdesi di Guardia Piemontese un lungo periodo di persecuzioni e di sofferenze.

Si arrivò, persino, ad uno scontro armato fra valdesi e truppe del marchese, cui fece seguito un intervento diretto del duca di Alcalá, viceré di Spagna, che spedì contro San Sisto, la località dove si erano rifugiati gli abitanti di Guardia Piemontese, 600 uomini e 100 cavalli. Fu una autentica strage, simile sotto molti aspetti a quelle compiute dai francesi di Simon de Monfort ai danni degli albigesi.

E come in America Latina l'onore della chiesa cattolica fu assunto dal domenicano Bartolomeo de las Casas che non esitò a condannare duramente gli eccessi commessi in nome della fede dai conquistadores, così dopo l'eccidio di Guardia Piemontese, l'onore della stessa chiesa fu assunto dal gesuita Nicolò Luigi Bobadilla, compagno di S. Ignazio di Loyola, che si scagliò aspramente contro i responsabili del versamento di quel sangue innocente.

Ancora oggi a Guardia Piemontese la "Porta del Sangue" ci ricorda il tragico saccheggio del 1560, durante il quale si contarono 600 morti".

Guido Baret

L'amore per il sapere: la scuola



Il 7 febbraio 1994 noi alunni della Scuola Media di Sestriere abbiamo partecipato ad una conferenza sulla storia delle nostre valli, tenuta dal Sig. Berton Alex.

Con l'aiuto di diapositive, ci ha illustrato la situazione politica, economica, amministrativa del Briançonnais, di cui facevano parte la valle di Oulx e la valle di Pragelato, nel XIV secolo.

Il territorio al di qua e al di là delle Alpi era diviso in cinque Escartons, costituenti una vera e propria Confederazione, nata con la Carta del 1343. Ci ha presentato i punti salienti del documento da cui abbiamo tratto un'importante lezione di democrazia e di convivenza civile. Gli abitanti delle comunità, infatti, eleggevano i propri rappresentanti che erano tenuti a rispondere del proprio operato alla fine dell'incarico. Con la "Grande Charte"

avevano anche ottenuto di amministrare autonomamente le limitate risorse del territorio: pascoli, boschi, acque il cui uso era regolamentato da norme: se qualcuno non le rispettava era passibile di un'amenda inflitta dal "mansia".

Un altro aspetto della vita comunitaria delle nostre valli che ci ha colpito è stato l'amore per il sapere: ogni frazione aveva un maestro, scelto e pagato dagli abitanti delle frazioni

stesse. Queste informazioni ci hanno incuriosito e ci hanno fatto capire l'importanza di conoscere le nostre radici, le nostre tradizioni per apprezzare alcuni valori oggi forse un po' dimenticati, quali la solidarietà, il rispetto reciproco.

Ringraziamo il Sig. Berton per la disponibilità dimostrata nel renderci partecipi delle sue conoscenze.

Gli Alunni della
Scuola Media di Sestriere

La canzone di Champlas du Col

ORCHESTRA

FA+ A I I I Sol7₂ DO+ Sol7 DO+
DO dim... RE- Sol7 RE- Sol7
Sol+ DO+ Sol7
DO+ DO7 FA+ RE-
FA+ DO+ RE- Sol7 DO+
FA+ DO7 FA+ DO7
RE- Sol7
SOL- DO7 SOL- DO7 FA+ Sol-
Sol- DO7 FA+ DO7 FA+
FA7 Sib₂ FA+ Sol7 FA+ DO7 FA

Finì l'hiver et la neige
Le printemps est là.
On danse, on rit, on galège
A Champlas.

Il y a des coins, des merveilles,
Que ailleurs on ne voit pas.
On y vient de Turin, de Marseille,
A Champlas.

Rit. Champlas du Col
Champlas du Col,
Petit village perché
Dans la neige et les rochers,
Ses fleurs qui embaument
De printemps jusqu'à l'automne.
Son ciel d'azur
Et son air pur,
Font que de Sauze a Bousson
On envie notre position.

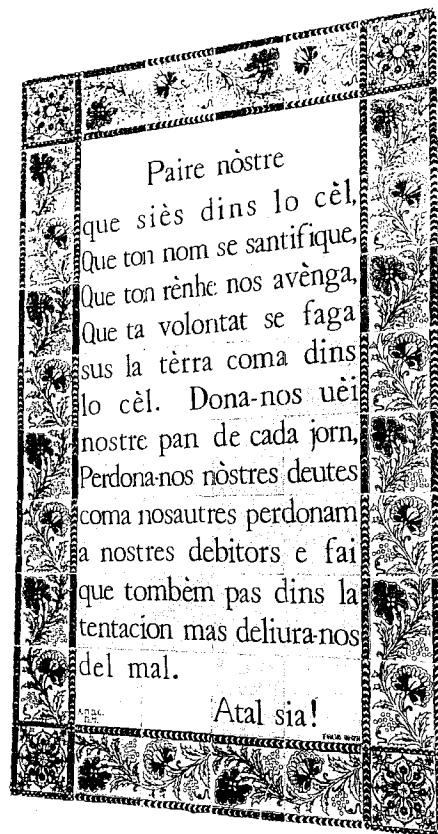
Quand la chaleur nous accable
Qu'on est ra-pla-pla,
Boire un coup est agréable
A Champlas.

Lorsque nous jouons aux boules
Contre ceux d'en bas,
On le prends, on les tords, on les roule
A Champlas.

Quand on descend a Sèzane
On dit le voilà,
Les filles et le vague a l'âme
Ils Sont de Champlas
Dans tous les bals a la ronde
Ils sont un peut là.
C'est le cri du coeur de tout le monde:
Vive ceux de Champlas!

*Questa gentile poesia su Champlas è stata composta e musicata da Jean Pierre Gallice.
Arrangiamento di Guido Lageard.*

Il Carmelo del Pater (a Gerusalemme)



La Chiesa del Pater si eleva sopra la grotta sacra, dove, secondo la Tradizione, il Cristo insegnò ai suoi discepoli il Padre Nostro. Nello stesso luogo predisse la distruzione di Gerusalemme e annunciò la seconda venuta alla fine dei tempi (Mt. 24, 1-3; Lc. 21, 5-7).

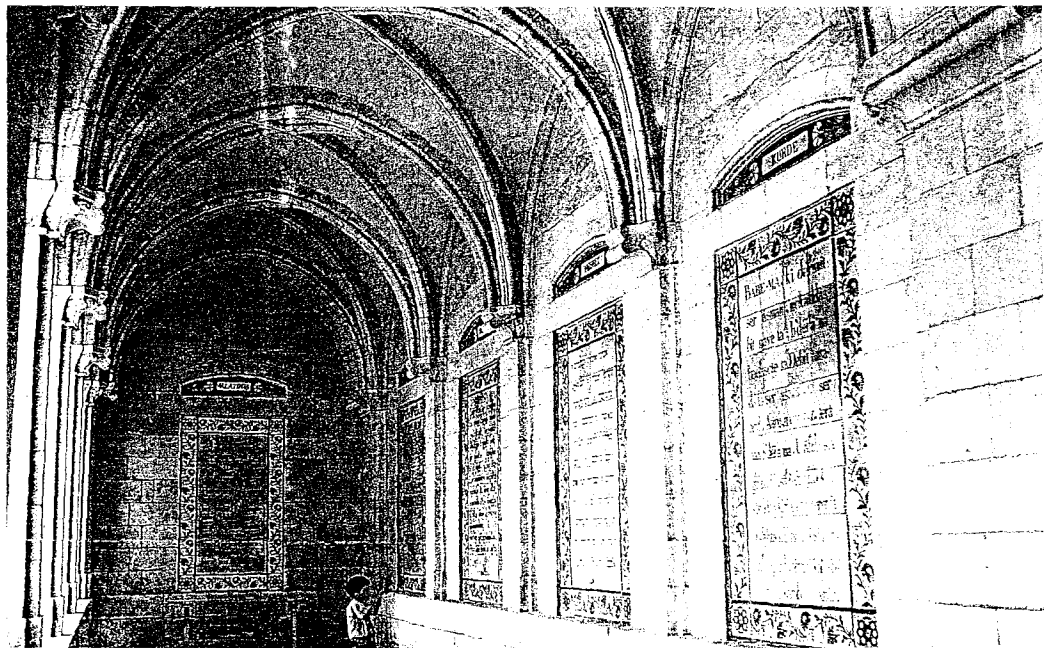
Costantino, che aveva già reso onore alle due grotte sante del mondo cristiano, a Betlemme e al Santo Sepolcro, costruì anche qui una chiesa in ricordo degli ultimi insegnamenti del Signore.

Fu distrutta dai Persiani nel 614 e ricostruita dai Crociati nel XII sec., per essere poi nuovamente distrutta durante l'occupazione mussulmana che precedette la disfatta dei Crociati.

Nel 1868, la principessa Aurelia Bossi, vedova del principe de la Tour d'Auvergne, cugino di Napoleone III, acquistò la proprietà a nome della Francia e nel 1875 vi istituì un convento di Carmelitane.

Ella è sepolta nel chiostro del monastero, vicino al muro su cui è scritto il *Pater Noster* in 72 lingue fra le quali l'occitano. Scavi fatti nel 1910-1911 hanno portato alla luce resti di chiese precedenti. In seguito a una sottoscrizione organizzata dalla Francia nel 1918, per la costruzione di una basilica dedicata al Sacro Cuore, si cominciarono lavori che non furono però portati a termine.

(La Redazione ringrazia il Dr. Franco Calvetti che ha fornito questa documentazione).



L'altare nuovo nella Cappella di Villardamond

Il 24 giugno 1956, nell'interno della cappella, si sviluppò un piccolo incendio, dopo la Santa Messa celebrata in onore del suo patrono San Giovanni Battista.

Il parroco di Traverse, Don Michele Mensa, aveva lasciato il cero acceso, come stabilito dalla gerarchia ecclesiastica, perché il Santo Sacramento sarebbe stato consumato il giorno successivo con un'altra messa.

Passò tutto il giorno e nessuno si accorse di niente, ma verso sera, molto probabilmente, il cero, essendosi inclinato, cadde sull'altare dando fuoco ai paramenti. Dato che la parte sottostante era fatta in legno, il fuoco si sviluppò facilmente e bruciò quasi tutto l'altare.

Questo fatto avrebbe potuto causare una catastrofe molto maggiore, se non per una fatalità. Infatti, fu dato l'allarme dalla gioventù - "il dzouvent" - della frazione del Plan, che saliva lungo il viottolo dei campi per venire alla festa del ballo. Era già quasi buio e, vedendo le fiamme attraverso la finestra della tribuna, i giovani corsero verso la casa di Aldo Ferrier per avvertire di ciò che stava succedendo. Intervenuti in massa con secchi di acqua, i volontari riuscirono a spegnere il fuoco.

Il giorno dopo si determinò l'entità del danno: si doveva rifare l'altare a nuovo. L'assemblea della frazione decise di affrontare questa necessità e il Reverendo Don Mensa chiese alla ditta "Geloso" di Pinerolo, che lavorava in quel campo, di dare il via ai lavori di rifacimento. L'altare fu costruito tutto in marmo; il suo costo, con la messa in opera, fu di L. 120.000, una somma allora abbastanza cospicua, basti pensare che un operaio medio guadagnava 30.000 lire al mese.

Con un po' di sacrifici, con il contributo del fondo cassa della cappella e il ricavato della vendita di alcune piante della borgata, si riuscì ad avere la somma necessaria. Il lavoro doveva essere approvato dalla Commissione Diocesana d'arte sacra e, tra una pratica e l'altra, fu ultimato nella primavera del 1958. Prima di poter celebrare la Santa Messa, occorreva far consacrare l'altare da Sua Eccellenza il Vescovo di Pinerolo. Si decise di fare la cerimonia il giorno della festa del Patrono San Giovanni. Il parroco Don Mensa invitò il Vescovo, che allora era Sua Eccellenza Monsignor Gaudenzio



La fête 'd San Giouâne.

Binaschi, e tutto doveva essere pronto per la festa.

I giovani, come consuetudine, dovevano portare i fiori, addobbare la cappella, pulire l'esterno. Davanti alla porta si mettevano due pianticelle di pioppo selvatico ("albra") simbolo della pace.

Quella mattina, come i miei colleghi della gioventù, mi svegliai alle cinque. Era una giornata bellissima. Fotografai il sole che spuntava al Colle delle Finestre - eravamo infatti nei giorni più lunghi - poi, via, a prelevare le pianticelle assieme ai miei colleghi: c'era una leggera brezza di vento e passammo in mezzo ai campi del "garait lu chuzè" verso Coumbiraut. Vedevo tutti i campi allora ben coltivati; le segale ondeggiano come piccole onde di un lago: era uno spettacolo meraviglioso; si procedeva per il viottolo che tagliava a metà gli appezzamenti; solo la testa emergeva dagli immensi campi tutti regolari nell'altezza.

Quel giorno anche le mucche partivano prima per il pascolo, per poi rientrare alle dodici, in modo che anche i pastori potessero far festa.

Erano passate poche ore; verso le sette e trenta il cielo improvvisamente si oscurò da ovest, la temperatura si abbassò e poco dopo incominciò a nevicare come in pieno inverno. La nevicata durò tre ore e la precipitazione raggiunse i venti centimetri. Le mucche dovettero ritornare dal pasco-

lo di corsa verso le stalle; nei campi le segale, che solo tre giorni prima mostravano la loro bellezza, furono schiacciate a terra sotto il peso della neve. Le spighe erano in fiore e il raccolto fu rovinato all'ottanta per cento; si salvarono solo i campi di frumento, perché ancora più bassi, e l'orzo e l'avena.

Alle dieci e trenta doveva arrivare Sua Eccellenza per la cerimonia programmata, ma la sua automobile, guidata dal suo segretario, non essendo attrezzata per la neve, non poté salire. Un calesse, trainato dal cavallo di Amedeo Jayme, scese a prendere il Vescovo, il suo segretario e Don Mensa, che arrivarono in ritardo per la cerimonia.

La funzione era molto lunga; prima di celebrare la messa, il Vescovo doveva compiere la cerimonia della consacrazione con le ceneri sacre messe nell'interno dell'altare.

Frattanto, il sole era riapparso e, quando si uscì dalla cappella, la neve era quasi tutta scomparsa.

Sua Eccellenza, fermatosi a salutare i valligiani, esclamò: «Ma è quasi un miracolo, quando sono arrivato vedevo tutto bianco, adesso vedo i prati verdi!».

Dopo la chiacchierata, Sua Eccellenza ed il seguito che lo accompagnava vennero a pranzo a casa mia, a la Coumbe, invitati da mio padre. Quando il Vescovo arrivò a casa, trovò la stufa a legna accesa e si scaldò le mani e si congratulò dicendo che in montagna la stufa era una cosa indispensabile.

Nel tardo pomeriggio, poiché il sole aveva prosciugato la strada, il segretario fu accompagnato fino alla stalla a prendere la macchina, così Sua Eccellenza Monsignor Gaudenzio Binaschi poté salire in macchina per il ritorno a Pinerolo.

Gli abitanti di Villardamond sono sempre rimasti fedeli al suo Patrono San Giovanni. Tutti gli anni per tale ricorrenza si ritrovano numerosi, specialmente adesso, perché ci sono tanti forestieri che vi hanno preso dimora, acquistando una casa che hanno fatto restaurare.

Quest'anno la festa si farà il 25 giugno, che è di sabato, affinché chi lavora abbia la possibilità di parteciparvi. Ci sarà anche il Pane Benedetto.

Guiot Chiquet Bruno

La fortezza di Fenestrelle

(Il lento risveglio del gigante)

«Uno dei più straordinari edifici che possa aver mai immaginato un pittore di paesaggi fantastici: una sorta di gradinata titanica, come una cascata enorme di muraglie e scaglioni, che dalla cima di un monte alto quasi due-mila metri vien giù fin nella valle... un ammasso gigantesco e triste di costruzioni, che offriva non so che aspetto misto di sacro e di barbarico, come una necropoli guerresca o una rocca mostruosa, innalzata per arrestare un'invasione di popoli, o per contenere col terrore milioni di ribelli.

Una cosa strana, grande, bella davvero. Era la fortezza di Fenestrelle».

Questa intensa emozione del De Amicis nel 1883 la può provare ancora oggi il turista del XX secolo salendo da Pinerolo verso il Sestriere sulla S.S. 23 della Val Chisone in prossimità di Fenestrelle, alzando lo sguardo sulle pendici del monte Orsiera, i suoi occhi incontreranno la fortificazione alpina più grande d'Europa; è un colpo d'occhio davvero impressionante offerto da questa grandiosa opera difensiva che i Re di Sardegna costruirono nel XVIII secolo verso la Francia.

Una splendida opera di sbarramento in pietra e muratura che occupa 1.300.000 mq. di superficie, inerpandosi per 3 Km. sul costone dell'Orsiera colmando un dislivello di 635 m.

Non unica fortificazione, bensì un insieme di più forti (Forte Carlo Alberto, San Carlo, Tre Denti, Delle Valli), polveriere, magazzini, ridotte e possenti cannoniere unite da quella mirabile opera che rende il forte di Fenestrelle ancora più unico e suggestivo: la scala coperta con i suoi 4000 gradini che salgono sul crinale della montagna tutti in galleria artificiale.

La costruzione

Inizia nel 1728 con Vittorio Amedeo II che ne dà l'incarico all'ingegnere militare Ignazio Bertola d'Exilles, prendendo in considerazione le ridotte meridionali appartenenti al forte Mutin (altra importante fortificazione del sec. XVII della zona, oggi purtroppo solo più rudere).

La "prima pietra" viene posata al forte delle Valli nella zona di Pra Catinat a 1800 m. circa di altitudine e in 122

anni di lavori si scende sino a raggiungere nel 1850 la statale con la costruzione del Carlo Alberto (edificio che si incontra a sinistra salendo sulla S.S. 23); la sua edificazione segna anche lo smantellamento del Mutin, operante sino allora come protezione a fondovalle.

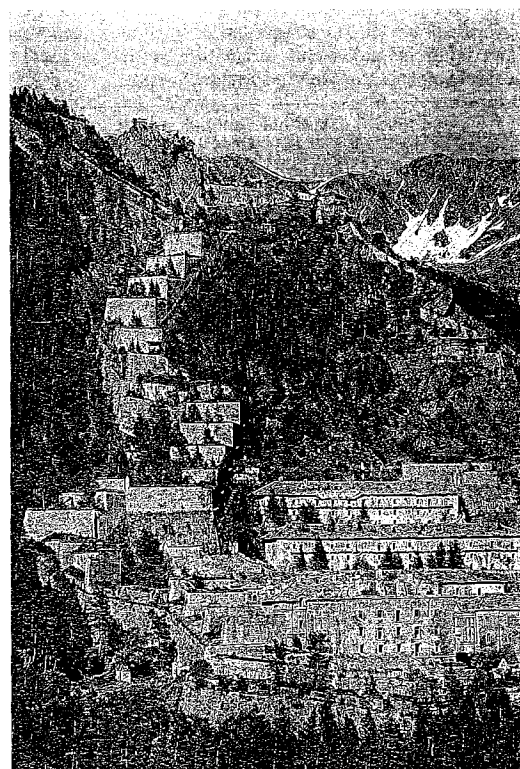
Vittorio Amedeo II, iniziatore dell'opera, non ne vide che una piccola parte: la sua abdicazione avvenuta tre anni dopo l'inizio dei lavori, trasferì la prosecuzione degli stessi al figlio Carlo Emanuele III e all'ing. Varino de La Marche succeduto frat-tanto al Bertola.

Numerosi e importanti ingegneri si occuparono del forte come il Rana (sua la chiesa del forte San Carlo), il Marchiotti, De Vincenti, Pinto e Nicolis di Robilant affiancandosi ai vari re di Sardegna che man mano salivano al potere, sino a Carlo Alberto che ultimò la costruzione.

Negli eventi storici

Voluto dal 1° Re di Sardegna dopo il Trattato di Utrecht del 1713 non fu mai coinvolto in battaglia. Eretto a difesa del nuovo regno e come deterrente alle incursioni francesi, non a caso nel 1747 la battaglia dell'Assietta si combatté a quell'altitudine, poiché la minacciosa presenza dei pezzi da 16 e 32 delle piazze di Fenestrelle e Exilles indusse i franco-spagnoli a tenersi sulla cresta delle Alpi. Diventa presto anche prigione di Stato e via via in crescendo, importante prigione politica.

Con l'occupazione napoleonica diventa uno dei più importanti luoghi di pena francesi imprigionando nelle celle del "Padiglione Ufficiali" del Forte San Carlo noti uomini politici e religiosi come il Card. Pacca (seg. di Pio VII), lo scrittore De Maistre e tantissimi altri.



Dopo la caduta di Napoleone continua ad essere un grande reclusorio militare e prigione politica; nel 1883 sale come vittima della restaurazione, anche solo per breve tempo, Vincenzo Gioberti. Nel 1860 conosce il ruolo di campo di concentramento a danno dei soldati papalini e napoletani catturati dai piemontesi: la sua funzione continua sino al 1910 incarcerando 400 uomini per reati commessi durante la guerra.

Inizia dal 1920 l'inarrestabile processo di decadenza, che ridurrà la costruzione a deposito per l'artiglieria, e passando per la guerra partigiana al suo totale inutilizzo con il conseguente abbandono.

Il futuro e le speranze

Perse dunque le sue funzioni militari e politiche, l'abbandono, il saccheggio e la desolazione la fanno da padroni; uno sporadico intervento della Soprintendenza alle belle arti ristruttura alcune parti del forte: dopo pochi mesi ritorna la situazione di prima.

È un grave danno perché il potenziale storico e culturale di questo complesso è enorme, e può diventare, se ben utilizzato, un appassionante e qualificante punto turistico.

Con queste considerazioni nasce all'interno della Pro Loco di Fenestrelle il Comitato Progetto San Carlo, un gruppo di volontari che impegnandosi a fondo senza alcun contributo cercano di restituire il complesso alla cultura e al turismo.

Si studia una particolare visita guidata dal titolo "Un affascinante viaggio dentro le mura": solo nel primo anno sono più di 3000 i visitatori, accreditando successo all'iniziativa. Il lavoro volontario non si esaurisce solo nella gestione delle visite ma anche in lavori di manutenzione e pulizia all'interno della fortificazione.

Si avvia anche una sensibile, attiva e importante collaborazione dell'Amministrazione Comunale di Fenestrelle, segnando così l'avvio definitivo per la fruizione e il recupero culturale, storico del forte. L'interessamento della Comunità Montana dà al Comitato Progetto San Carlo la certezza che il lavoro volontario sin qui svolto è nell'ottica giusta: dare incremento al rilancio turistico del complesso per renderlo polo culturale di tutta la valle e possibile veicolo per nuovi posti di lavoro.

Dal 1990 ad oggi migliaia sono i turisti, le scolaresche e associazioni che visitano il forte ormai aperto tutto

l'anno e molti i lavori svolti: nel 1993 viene scoperta e ripulita per intero la Scala Reale (si snoda sopra la scala coperta, con ottimi scorci panoramici) rendendo possibile una seconda visita.

Sempre nel 1993 viene presentato il libro "La piazzaforte di Fenestrelle", un video didattico prodotto dal Comitato dal titolo "Le Fenestrelle: il risveglio del gigante", vengono decentrate nella splendida cornice della piazza d'Armi numerose manifestazioni rendendo ancora più viva la fortezza: è solo l'inizio, molta strada attende ancora, ma c'è la consapevolezza che il forte sta lentamente recuperando il suo ruolo di grandiosità architettonica e culturale inserendosi qualitativamente tra i poli turistici italiani.

Come visitarlo

È possibile effettuare due visite:

A) Un viaggio affascinante dentro le mura

Dura tre ore circa, privilegia e approfondisce la storia e la cultura della fortezza con accenni alla storia di valle. Si visita minuziosamente il San Carlo, si sale al Tre Denti e alla Garitta del Diavolo (splendido punto panoramico) percorrendo un lungo tratto della scala coperta, si ammirano poi le cannoniere, le ridotte e i risalti.

B) La passeggiata reale

Dura tutto il giorno con partenza al mattino e ritorno nel pomeriggio; visita che compendia la prima, per ragioni di tempo meno descrittiva e con taglio più escursionistico, ripercorre per intero la Scala Reale (ripulita e scoperta dal Comitato), si visita con attenzione la ridotta Belvedere del forte delle Valli.

Le visite vengono spesso effettuate tutte due per completare al massimo la conoscenza del complesso per intero.

Per informazioni e prenotazioni è sufficiente telefonare a:

PRO LOCO FENESTRELLE

Piazza della Fiera, 1

tel. 0121/83600.

Il costo delle visite, comprensivo di Assicurazione durante la visita con le guide autorizzate, è:

- *Visita A)* Tessera Pro Loco di Lit. 10.000 nucleo familiare (max 4 persone);
- *Visita B)* Tessera Pro Loco di Lit. 10.000 a persona;
- *Scolaresche:* Lit. 2.000 a persona;
- *Le Associazioni e i Gruppi organizzati* possono concordare il prezzo preventivamente.

Mara Celegato



Un' foutougrafiò dâ 1925 a pauc prè, abou loù vèlhi chasaus dâ Viaaret aprè la chòso à chamoul. Asètâ: Cesare Berger (l' Cèzarin dè Plon), Battista Berger (Farlouqué), Luigi Berger (l' Loui dè Gèneso), Pietro Berger (l' Plin dè Plon), Vittorio Gouthier (l' Vitourin dâ Chai).

Drèis: Luigi Névache (l' Loui dè Nouvòcho), Battista Juvenal (Batin), un' persouno pâ arcounoesè, Guido Gay (l' Gouiddo dè la Pòsto). La foutougrafiò ez iitò amablèment preitò dâ madammo Agnese Barral-Biava.

Viaggio in Argentina

Nei giorni 5-12 novembre 1993 hanno avuto luogo i festeggiamenti per il 130° anniversario della fondazione di Colón (15.000 abitanti), una delle città capoluogo della regione Entre Rios, in Argentina. Vi hanno partecipato alcuni valligiani della Val Susa e della Val Chisone. Le donne della Val Chisone indossavano i costumi di Fenestrelle.

Fin dal nostro arrivo, siamo stati accolti con molta cordialità. Abbiamo trascorso la giornata di sabato 6 novembre interamente a Villa Elisa, cittadina di 7.000 abitanti, discendenti di emigranti delle nostre due Valli. Infatti, i cognomi più comuni sono Orcellet, Guiot, Bourlot, Bonnin, Lantelme, Martin, Jourdan.

A Villa Elisa è stata fondata nel 1992 l'Associazione "Familia Piemontesa" unita a quella di San José (12.000 abitanti, a 10 Km. di distanza).

Siamo stati ricevuti e abbiamo pranzato nei locali di questa Associazione con grande gioia. Dai discorsi pronunciati dal Presidente e dal Sindaco, dai volti sorridenti degli astanti e dai loro battimani traspariva la gioia per la nostra venuta.

Abbiamo consumato la cena assieme alle delegazioni della Savoia e del Vallese (Svizzera). Eravamo a nostro agio, perché comprendevamo lo spagnolo e il francese; anzi, ci sforzavamo di rispondere nella stessa lingua.

La domenica 7 novembre, dopo aver partecipato alla Santa Messa nella chiesa di Colón dedicata ai Santi Justo y Pastor, siamo stati accompagnati al Barrio Cot, cioè al borgo di Colón che prende il nome da Don Lorenzo Cot, nativo di Chambons presso Mentoulles di Fenestrelle.

Don Cot guidò le prime spedizioni di alpigiani in Entre Rios, la regione situata tra i fiumi Paranà e Uruguay, a nord di Buenos-Aires. In questo borgo i fedeli eressero un modesto locale multiuso e una piccola cappella nel preciso luogo in cui Padre Cot era stato assassinato. Gli abitanti del Barrio Cot sono persone di limitate possibilità economiche.

Sperano di ricevere offerte per il miglioramento del locale multiuso e per l'ingrandimento della cappella, e si impegnano a dare volontariamente il loro lavoro per realizzare il sogno



Valchisonesi e Valsusini in Entre Rios (Argentina).

di avere regolarmente la Messa domenicale, che ora si celebra solo una volta all'anno, e di non doversi recare nella chiesa parrocchiale che è molto distante.

È stato commovente vedere che, per offrirci il pranzo, si sono improvvisate cucine le insegnanti, la moglie del dottore e quella dello stradino, felici di ricevere i Piemontesi.

Il lunedì 8 novembre si è festeggiato a San José. Abbiamo visto un interessante audiovisivo sulla colonia San José e concluso la giornata con una allegra cena in compagnia dei Valesani e dei Savoiaardi.

Il mercoledì 10 novembre è stata la giornata più importante, perché si è commemorato il 130° anniversario della colonizzazione di questa terra colonense.

Al mattino è avvenuta la posa della targa in bronzo nella "Calle" Yusto Conte-Grand, strada intitolata appunto al pioniere, insegnante Augusto Conte-Grand, qui giunto da Chambons di Mentoulles. Dopo l'atto di omaggio nella grande piazza e la sfilata di "campesinos a caballo" con stendardi e musica, vi sono stati i discorsi in francese di Savoiaardi e Vallesani e in spagnolo da parte di una Piemontese, che non ha offerto né targhe, né diplomi, bensì un sacchetto di chicchi di frumento mietuto a Pequerel, a 1700 metri di altitudine, all'epoca della

seconda guerra mondiale. Se sarà seminato, questo grano darà spighe e pane nella pianura argentina, come un tempo sulle montagne della Val Chisone.

L'ultimo giorno della nostra visita, siamo stati ricevuti nella città di Concepción del Uruguay, situata a 60 Km. a monte di Villa Elisa. Anche qui non mancò "el cariño", cioè la cordialità, l'amicizia, la gioia dell'essere insieme. Un'usanza, in particolare, ci ha commossi. I residenti sono venuti al pranzo con grandi borse piene di cibi, bevande, stoviglie e con "el asiento", cioè la sedia. Naturalmente, noi non avevamo portato nulla, ma abbiamo avuto la sedia e cibi e bevande a volontà.

Tutti si facevano un punto d'onore di farci assaggiare ciò che avevano portato. Siamo stati immersi in un ambiente di risorse limitate, ma di illimitato senso di ospitalità, di affetto sincero che ha suscitato in noi profonda commozione.

Abbiamo conosciuto persone profondamente buone, che ci chiedevano notizie sulle nostre Valli e sulla nostra vita, interessandosi di questi luoghi per loro così lontani.

Queste persone ci sono sembrate, pur nella loro modestia e semplicità, molto più ricche di noi.

**Ester Guiot-Bourlot
Alma Percivati Filliol**

"Lou lèit stregà"

L'é un'èstòrio dâ 1700 què contio d'un jouve dâ Croûzét (bourjâ d'la Cumuno dè Prâl - Val San Martin). qu'èro lou calinhaire d'uno bèllo fillo qu'itavo ènt uno bourjâ dè Rûclarét.

Naturalmènt, pèr anâ-lo troubâ â dévio fâ-se un bèl toc dè vio a pè e cant â tournavo a sa meizoun l'èro jo pitost tart.

Paréllh, dè neuit, pèr uno vio dè mountannho, tout soulét, la lh'èsmilha-vò sampsrè dè vè dè coza drolla què l'eipavantavèn.

E proppi uno vè, cant â tournavo a meizoun da fâ l'amour ooub sa calinhairo, la lh'è aribâ un afâ ourible, èmpresionnant!

L'èro jo nièro neuit e al avio apéno pasâ la bourjâ dè Poumeifré, cant a la deivouiro dè la vio dâ Saout dâ Loup (ènlouro la lh'èro moc qu'lo vio) a s'è troubâ dènant èmprouvizamènt un lèit, què lou laisavo pâ pasâ.

Al à subit pènsâ què la fouse un lèit stregâ, pèrquè al anavo anant plan plan, ma â quèrzinavo ouriblamènt.

Ooub tout lou courage qu'al avio, lou jouve sè deivio amount pèr la brouo pèr pasâ-li dènant, ma lou lèit sè tramouïrou touèrno e lou laiso pâ avansâ.

Alouro al à pènsâ de tournâ arèire, vèr Rûclarét, èspèrant dè papi vè-se dènant qu'lo diaoulario.

Ma l'è itâ tout inutile, pèrquè lou lèit l'â èncaro mai pâ laisâ avansâ.

Lou jouve sè tournò virâ vèr lou Croûzét, ma la lh'è pâ itâ rièn a fâ. Èntavo rasènhâ-se a soun dèstin!

La li rèstavo èncâ un'èspouar: vît què lou lèit l'èro uno vèzioun stregâ, al oouriò pâ pougù travèrsiâ l'aigo.

E èn efèt apéno qu'a s'è troubâ pèrè dâ pont dè "Roccho Couërbo", lou lèit è pèrcèpitâ èn l'aigo ènt un tourbilhoun dè fuèc.

Lou jouve dâ Croûzét alouro al à tirâ un lonc soupîr dè liberasioun e mai qu'èn prèso a s'è anandiâ pèr la vio dè meizoun.

Pèr la poou dè vè-se dènant d'aoutra diaoularia, cant al è aribâ arènt a l'û dè sa meizoun, al à pâ atèndù què sî fraire pi jouve, e jo coujâ, lh'ubresèn, ma anandiâ coum al èro, ooub un'eipalâ, al à fait saoutâ lou fèroul dè bôc e a s'è fottù dèdint.

Naturalmènt sî fraire sè soun dèrvèlhâ d'èrsaout e pèr la poou sè

soun butâ a bramâ, fèzènt èdcò dèrvèlhâ li vèzin!

Tuti soun saoutâ foro da lou meizoun pèr saoupè soc la lh'èro aribâ. Peui î soun tournâ se coujâ; ma notre jouve â poulo pâ durmî, pèrquè â pènsavo què qu'lo diaoulario ilh èro itâ faito da uno soursièro e proppi ènt la bourjâ dè sa calinhairo la nh'èro uno!

Ilh itavo ènt uno meizoun dapè dè sa calinhairo e ilh avio uno fillo mariouïrou.

Uno vè ilh avio fait capî qu'î l'oouriò voulgù coum gènre!

Alouro lou jouèrn aprèe, la matin boun'ouro, lou jouve è tournâ a Rûclarét, pèr anâ dire a qu'lo soursièro què, sè î lou tourmèntavo èncaro ooub d'aoutra diaoularia, a l'oouriò deinounsiâ ai gendarme dè Pineiròl.

La donno lh'â alouro proumètù qu'î l'oouriò laisâ tranquile: e paréllh l'è itâ!

Da què jouèrn notre jouve dâ Croûzét à pougù anâ amount e aval pèr la valaddo, sènso pi vè-se pèrsècutâ da la soursièro!

Carlo Ferrero

TRADUZIONE

"Il letto stregato"

Questa storia risale al 1700 e narra di un giovane del Crosetto, borgata del comune di Prali (Val San Martina), che era fidanzato con una bella ragazza, che abitava in una borgata di Ricularetto.

Naturalmente doveva farsi un bel pezzo di strada a piedi per andarla a trovare e, quando rincasava, era già piuttosto tardi.

Così di notte, tutto solo, per una strada di montagna... gli pareva sempre di vedere delle cose strane che lo spaventavano.

E una volta, proprio mentre rientrava da "fare l'amore", gli capitò un fatto - a dir poco - impressionante e spaventoso!

Era già notte fonda e aveva di poca superato la borgata di Pomeifré quando, all'inizio della strada "del salto del lupo" (a quel tempo l'unica esistente), si trovò improvvisamente davanti un letto, che gli impediva il passaggio.

Pensò subito che fosse un letto "stregato", perché si spostava pian piano ma producendo dei terribili scricchiolii!

Con tutto il coraggio di cui era dotato, il giovane cercò di superarlo, risalendo

dal fianco della montagna, ma il letto lo precedette e gli sbarrò nuovamente il cammino.

Allora decise di ritornare indietro, verso Ricularetto, sperando che quella diavoleria non gli comparisse più innanzi.

Ma fu tutto inutile, perché il letto gli impedì un'altra volta di procedere.

Prontamente fece dietro-front e riprese la strada per il Crosetto, ma di nuovo il letto gli passò davanti.

A questo punto il giovane comprese che non c'era altro da fare che rassegnarsi al suo destino!

Gli rimaneva solo più una speranza: che, essendo il letto "una cosa stregata", non avrebbe potuto attraversare l'acqua.

Ed, infatti, appena furono in prossimità del ponte di "Roccha Couërbo", il letto precipitò nel torrente e scomparve in un vortice di fuoco!

Il giovane del Crosetto tirò allora un lungo sospiro di sollievo e percorse, in un baleno, il pezzo di strada che gli restava da fare.

Per la paura di vedersi comparire davanti qualche altra diavoleria, appena giunse sull'uscio di casa, non attese nemmeno che i suoi fratelli più giovani, già coricati, venissero ad aprirgli; ma con una forte spallata ruppe il catenaccio di legno e con un balzo si precipitò dentro!

Naturalmente i fratelli si svegliarono di soprassalto e, tutti impauriti, si misero ad urlare, dando così la sveglia anche al vicinato!

In men che non si dica, gli abitanti del Crosetto uscirono spaventati dalle loro case, per scoprire il motivo di tante grida.

Una volta chiarito l'accaduto, tutti ritornarono a dormire e anche il nostro giovane si coricò. Ma non riusciva a prendere sonno, perché pensava a chi poteva avergli dato tutti quei fastidi!

Alla fine si convinse che doveva essere opera di una "stregonia" e proprio nella borgata della sua fidanzata ve n'era una!

Abitava in una casetta adiacente a quella della sua ragazza ed aveva una figlia in età da marito. Una volta gli aveva perfino fatto capire di volerlo come genero!

Allora il giorno dopo, di buon'ora, riprese la strada per Ricularetto, si recò da lei e la minacciò di denunciarla ai gendarmi di Pinerolo, se non avesse smessa di fargli delle stregonerie!

Fortunatamente la donna promise che l'avrebbe lasciato tranquillo: e così fu!

Da quel giorno il nostro giovane del Crosetto non fu più molestato e poté scendere e risalire la valle senza più timori!

La cuzino dà tèmp pasà, èn aouto Val San Martin

La poulènto

La farino dè granèt ou dè mèlio dèvio coire pà mènc d'un'ouro ènt l'aigo salà.

La mèlio é ità èmpiegà moc dòu l'intrà dè nòtre siècle.

- Poulènto dè granèt, bèn queuito, e lait drémouzu (lait bourù).
- Poulènto e lait dà bûr. (L'é lou lait qu'é tòout dà burie aprèe què lou bûr s'é fait).
- Poulènto e mèrlus. (Moc a lâ fèta, cant la léi avio li soldi pèr achatà lou mèrlus).
- Poulènto e frità d'òu.
- Poulènto e lait trèncà.
- Poulènto acoumoudà.

I sè fèzio moc oou la farino dè mèlio. Cant la poulènto èro bèn queuito, la sè pilhavo un pouloun dè tèro queuito, la sè crubìo lou foun ooub un sòl sutièl dè poulènto, bèn sèrà ooub un culhiè dè bôc, peui la s'crubìo d'un sòl dè toummo dàro gratà, de canéllo èn poudro e un poc dè bûr foundà a la pèlo. La sè fèzio un aoutre sòl dè poulènto e vio anant, un sòl d'un, un sòl d'aoutre, fin què lou pouloun fouse plén. La s'crubìo lou dñe sòl ooub uno bèllo eipèsour de toummo gratà, canéllo e bûr foundù bèn chaout. Lou pouloun venio butà pèr sinc minutta sù d'la brazo dà fouie e la poulènto èro prouno pèr èse minjà.

La polenta

Perché la polenta fosse buona, era necessario che la farina di grano saraceno o di granoturco cuocesse almeno un'ora nell'acqua salata.

Il granoturco è stato utilizzato per questa preparazione soltanto a partire dall'inizio del secolo.

- Polenta di grano saraceno, ben cotta, e latte appena munto.
- Polenta e latte del burro (latte tolto dalla zangola dopo condensazione del burro).
- Polenta e merluzzo. (Soltanto in occasione delle feste, quando vi era il denaro per l'acquisto del merluzzo).
- Polenta e frittata.
- Polenta e latte rappreso (ricotta).
- Polenta concia.

Si faceva soltanto con la farina di granoturco. Quando la polenta era ben cotta, si copriva il fondo di un

tegame di terracotta con uno strato sottile di polenta, ben pressato con un cucchiaino di legno, quindi si metteva uno strato di formaggio grattugiato cosperso con polvere di cannella e un po' di burro fuso. Si stendeva un altro strato di polenta

e così via, a strati alterni, fino a riempimento del tegame. Si copriva il tutto con abbondante formaggio grattugiato, cannella in polvere e burro fuso ben caldo. Prima di servire, si lasciava il tegame per cinque minuti sulla brace del focolare.



Massel Edoardo di Rocca Linsardo di Faetto.
Foto regalata dalla figlia.

Un om qu'à ounourà notro gènt

L'é barbou Douar dè la bourjà Roccha, ènt à valoun dè Faiè (Val Seemartin).

Al èro neisù l'ann 1883 e ilh avin dounà trèi nom dè batème: Jan Fransouà Edouar; ma al é sampre ità mandà Douar e peui, ooub l'agge, bar' Douar dè Roccha, coum la s' coustummò èn Val Seemartin.

Al é mort ènt sa meizoun a Roccha ènt à 1963.

L'èro uno pèrsouno souchablo, un om travalhòu, qu'èro boun e què s'adatavo a fà quèsèveullho, sampre proun a ajuà lh'un e lh'aoutri. Soun meitie l'èro quèl dè midabosc, ma l'èro èdcò un charpèntie èspèrt.

Al é ità pèr 50 ann ansian d' la glèizo di Clos (Chiotti).

L'é uno dè qu'là figura què merittèn d'èse èrmemourià da "La Valaddo". L'èro un om simple, un om qu'avio bèl deuit, sampre sou-riènt, proppi coum à parèi ènt la fotografio e tuti eiquèlli què l'àn cou-nouisù oourèn sègur plazér dè vè què "La Valaddo" èdmèntio pà li vèlh qu'àn ounourà notro gènt mountanhardo.

Carlo Ferrero

Recensioni

La parlata d'oc in Calabria

«*Taliant dè la Pèirè da Garroc*» significa «guardando dalla pietra del Garroc».

Garroc è lo scoglio che oggi i bagnanti chiamano «della Regina». Da questo, ritto sulla spiaggia della Marina, ora isolato ora congiunto con la riva dalla sabbia che il mare porta o sottrae a capriccio, si offre allo sguardo la più bella immagine di Guardia, che domina, un po' ritrosa come è nel suo carattere, dall'alto dei cinquecento metri dello sperone roccioso su cui si erge.

Così scrive Arturo Genre nell'introduzione di questa recente pubblicazione.

Il volume consta, oltre all'introduzione, di ben 532 testi in occitano guardiolo, trascritti nella grafia «dell'Escòlo dòu Po», e cioè: 7 canzoni; 35 serenate, poesie amorose e religiose, filastrocche, scontri; 21 racconti; 27 indovinelli; 442 proverbi e detti.

Ci limitiamo a trascrivere alcuni testi per evidenziare l'analogia della parlata guardiola col nostro patouà valigiano:

La piovè e la fai soulèlh
e la ranè i tsoumpè a l'ort
e lou babbè a sè trova mort
darrèi dè la porta nostrè.

Taliant dè la Pèirè da Garroc
la sè vèiè lè stèlè a luiè,
i soua bianquè e trammòlènè purè
e ou paï ancourònnènè in amnoc.

Gèzè Bambin a nais abè tantè povèrtè,
oh, coummè ilh è bèllè la soua natèvètè.

Gobbè a lèvantè, luna mancantè;
gobbè a poununtè, luna cressuntè.

Marè e filhè, coummè Divè a lhi mandè
tè lhi pilhè.

Jalina vèlhè faiè boun broe.

Courè la lh'è la saloutè, la lh'è tout.

Vèirè coummè ou fum a lh'oelh.

TRADUZIONE

*Piove e fa sole / e la rana salta
nell'orto / e il rospo si trova morto /*

*dietro la nostra porta. (Prima strofa
di una canzone).*

*Guardando dalla roccia del Garroc, /
si vedono le stelle brillare, / sono bian-
che e tremolano pure / pare che inco-
ronino il paese. (Prima strofa di una
canzone).*

*Gesù Bambino nasce con tanta povertà,
/ oh, come è bella la sua natività.*

*Gobba a levante, luna calante; gobba
a ponente luna crescente.*

*Marito e figli come Dio li manda te
li pigli.*

Gallina vecchia fa buon brodo.

Quando c'è la salute, c'è tutto.

Vedere come il fumo negli occhi.

Al Prof. Arturo Genre che ha cura-
to la grafia della parlata guardiola e
l'introduzione, a Silvana Primavera e
Diego Verdegiglio che hanno raccolto
e presentato i testi, vadano la gratitu-
dine e le felicitazioni degli occitani
alpini.

Non ci dilungheremo nella presen-
tazione di questo volume in quanto, in
questo stesso numero del periodico,
pubblichiamo pure un articolo sulla
travagliata storia delle colonie occitan-
e di Calabria, fondate sul finire del
XIII secolo da popolazioni, in preva-
lenza valdesi, provenienti da Piemonte,
Delfinato e Provenza.

Taliant dè la Pèirè da Garroc

Canti, filastrocche, racconti, indo-
vinelli e proverbi di Guardia
Piemontese, raccolti e presentati da
Silvana Primavera e Diego Verdegiglio,
a cura e con introduzione di Arturo
Genre.

Edizioni dell'Orso, 1992, in-8°, pp.
162.

L. 25.000.

G.B.

TRE RECENTI PUBBLICAZIONI DEL CENTRO CULTURALE VALDESE

**Sauro Gottardi - L'Evangelo tra le
frontiere. Nota sugli Evangelici di
Fiume, Abbazia e Pola** - In-8°, pp.
95, 1993.

Interessante ed esauriente studio, ri-
veduto e con aggiunte alle due prece-

denti redazioni del 1991 e 1992, sulle
chiese evangeliche di quella frontiera
oscillante per cui queste comunità, se-
condo gli eventi politici sono alterna-
tivamente di nazionalità Ungherese,
Austriaca, Croata, Italiana, poi di nuo-
vo Croata, oltre ad occupazioni tem-
poranee napoleonica, dannunziana, ti-
tina.

**Jacques Rittaud Hutinet - La flam-
me ardente des Vaudois** - Pièce en
quatre actes - In-8°, pp. 70, 1993.

Attraverso a una finzione teatrale in
quattro atti, l'Autore vuole ricordare
questo movimento spirituale dissiden-
te nato con Valdo nel XII secolo, la
brutale repressione dell'Inquisizione,
le sue battaglie fino alla fusione della
maggior parte dei Valdesi col Prote-
stantesimo.

**Giorgio Tourn - Die Waldenserkir-
che und die Italienische Kultur** -
In-8°, pp. 88, 1993.

È l'ultima fatica letteraria del diret-
tore del Centro Culturale Valdese, ben
noto per i suoi scritti storici e teologi-
ci.

Il libro è dedicato ai lettori di lin-
gua tedesca, ma meriterebbe anche di
essere conosciuto dal pubblico italia-
no in una prossima edizione in questa
lingua.

O.C.

**Claudio Pasquet - The Glorious Re-
turn of the Waldensians - 1689** -
Illustrated by 81 colour transparen-
cies - Pilgrim Slides, 1993.

È la traduzione del testo scritto da
Claudio Pasquet in occasione del 17
febbraio 1989. Traduzione ad opera
della Sig.na Nicole Raddon, laureata
in lingue ed attualmente assistente bi-
bliotecaria alla Biblioteca Valdese
presso il Centro Culturale Valdese di
Torre Pellice.

Lo scritto è preceduto da una breve
introduzione della «Pilgrim Slides» e
dall'elenco illustrativo delle 81 diapo-
sitive a colori, raccolte in 7 custodie
in plastica facenti parte integrale della
pubblicazione. Le 81 diapositive illu-
strano le varie tappe del Rimpatrio da
Prangins alla Val Pellice.

Opera interessante per la sua origi-
narietà che potrà essere utile a chi vorrà
illustrare con proiezioni la storia di
questo «Glorioso Rimpatrio».

O.C.

Notizie

• Il Consiglio Direttivo dell'Associazione "La Valaddo" esprime i più fervidi auguri al Presidente Onorario, Prof. Andrea Vignetta, in occasione del suo novantesimo compleanno. Una delegazione ha avuto il piacere di intrattenersi con lui il 19 aprile scorso e gli ha manifestato la riconoscenza di tutti i membri dell'Associazione per l'opera da lui svolta in tanti anni di attività.

• In occasione della 16ª festa de "La Valaddo", che avrà luogo a Cesana Torinese il 20 agosto 1994, sarà messo a disposizione dei partecipanti un servizio di autopullman, al prezzo di L. 15.000.

Partenza da San Germano alle ore 7,00 davanti al Tempio Valdese; fermate SAPAV lungo il percorso della Val Chisone e a Pomaretto nella Piazza del Municipio.

Per esigenze organizzative le prenotazioni dovranno essere fatte entro il 31 luglio 1994.

Coloro che intendessero usufruire di tale servizio sono invitati a darne comunicazione telefonando a:

- Ettore GHIGO, tel. 0121/514385
- Ines CASTAGNO, tel 0121/81058
- Guido RESSENT, tel. 0121/842661
- Alex BERTON, tel. 0122/78925.

• Si comunica che, per esigenze organizzative, la riunione del Consiglio Direttivo - già fissata per il 25 giugno - è rinviata al **16 luglio 1994**.

• I Soci che eventualmente desiderassero acquistare il *Dictionnaire Français-Provençal* di Jules COUPIER - 1200 pagine, 2 volumi - prezzo 450,00 franchi francesi, possono rivolgersi alla Segreteria dell'Associazione, c/o Ines Castagno, Via Balziglia, 48 - 10063 Pomaretto, tel. 0121/81058, che curerà l'invio delle ordinazioni.

• L'Associazione Culturale "La Valaddo" riceve diverse pubblicazioni relative alle varie realtà occitane.

Ne diamo qui di seguito l'elenco.

- *Ī ni d'aigūra* - Genua - (Il nido d'aquila - Genova)
- *Cultura Brigasca e delle Alpi Liguri-Marittime*
- *A Vastèra* - Sanremo (IM) - Scartari de gente brigasche
- *DOM* - Cividale del Friuli (UD)
- *Musicalbrandé* (Torin)
- *Arvista piemounteisa*
- *Piemonteis ancheui* - (TO)
- *Novel Temp* - Sampeyre (CN) - Cartular dal solestrelh - Associazione Soulestrelh
- *Ousitanio Vivo* - Venasca (CN)
- *Coumboscuro* - Sancto Lucio de Coumboscuro (CN)
- *Valados Usitanos* - Torino
- *Il "Bannie"* - Exilles (TO)
- *La Rafanhauddo* - Chàumont e Las Ramats (TO)
- *Li Nouvello de Prouvènço* - Avignoun, France
- *Prouvènço d'aro* - Marsiho (Marseille), France.

• "Semaine du français". Dal 15 al 21 maggio, si è svolta nelle Valli Chisone e Germanasca la "Semaine du français". Ne riferiremo nel prossimo numero del periodico, visto che il presente numero è andato in Tipografia nella settimana stessa della manifestazione.

• Il 24-25-26 giugno avranno luogo a Ober-Ramstadt le cerimonie del 20º anniversario dello storico gemellaggio tra Wembach-Hahn e Rohrbach. La Valaddo ritornerà sull'argomento con il prossimo numero del periodico.

• Il 12 aprile scorso si è tenuta a cura de "La Valaddo" e la direzione didattica di Oulx una conferenza sulla storia degli "Escartons". I conferenzieri Berton Monica e Berton Alex hanno provato grande soddisfazione per la numerosa partecipazione degli insegnanti di Valle e per il loro interesse dimostrato all'argomento. Alla Direttrice ed al corpo insegnante, vada l'augurio di buon lavoro per la loro preziosa opera nei confronti delle nuove generazioni; la Valaddo li considera i migliori messaggeri della nostra storia e cultura. Arrivederci a presto per altri incontri.

INCARICATI LOCALI

- **Abbadia Alpina:** Angela Gaido - Via Bessone, 3 - 10060 Porte - ☎ 20.19.78.
- **Balma:** Katia Bouc - Frazione Balma Alta, 29 - 10060 Roure - ☎ 84.27.93.
- **Castel del Bosco:** Ressent Manuela - Via Combal, 28 - 10060 Roure - ☎ 84.27.47.
- **Cesana Torinese:** Colturi Riccardo - Frazione Fenils - 10054 Cesana Torinese - ☎ 0122/89.582.
- **Charjau:** Anna Baudissard - Via Nazionale - 10060 Villaretto - ☎ 84.27.86.
- **Escarton du Queyras:** Christian Grossan - Ceillac.
- **Escarton de Briançon:** Edmond Cadet - Le Monetier les Bains.
- **Fenestrelle:** Celegato-Raviol Mara - Via della Chiesa, 10 - 10060 Fenestrelle - ☎ 0121/89.543.
- **Meano:** Tron Dino - Via Nazionale, 7 - 10063 Meano di Perosa Argentina - ☎ 0121/82.109.
- **Mentoulles:** Alma Percivati Filliol - 10060 Mentoulles - ☎ 83.049.
- **Perosa Argentina (zona Clea-Bran-cato):** Oreste Bonnet - Via Sestrieres, 33 - 10063 Perosa Argentina - ☎ 82.175.
- **Perosa Argentina (zona restante):** Marcello Botto - Via Marinetto, 12 - 10063 Perosa Argentina - ☎ 80.30.55.
- **Perrero:** Rostagno Ezio - Via Eirassa - 10060 Perrero.
- **Pinasca e Inverso:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Pinerolo:** Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61 - 10064 Pinerolo - ☎ 72.985.
- **Pomaretto:** Levy Peyronel - Str. Podio, 10 - 10063 Pomaretto - ☎ 82.357
Guido Baret - Via F.lli Genre, 1 - ☎ 81.277.
- **Porte:** Angela Gaido - Via Bessone, 3 - 10060 Porte - ☎ 201.978.
- **Pragelato:** Italo Pastre - c/o Uff. Postale - 10060 Pragelato - ☎ 0122 78.939.
- **Prali:** Richard Miriam - 10060 Villa di Prali - ☎ 0121/80.76.17.
- **Pramollo:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **S. Germano Chisone:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Sestrieres:** Marco Charrier - Municipio - 10058 Sestrieres - ☎ 0122 75.51.64.
- **Usseaux:** Cirillo Ronchail - 10060 Usseaux - ☎ 83.052.
- **Villar Perosa:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Villaretto Chisone:** Delio Heritier - Frazione Pigne - 10060 Villaretto Chisone - ☎ 84.25.13.